

Uno squillo filosofico

di Gianpaolo Ormezzano

C'E' un libro che legittimerebbe la richiesta di ulteriori vacanze unicamente per poterlo leggere con comodo e soprattutto con attenzione. E' appena uscito, ma a noi erano già toccate le bozze: e finalmente, stando a «La bustina di Minerva» del grande scrittore su uno degli ultimi numeri de l'Espresso, dopo una vita da poveri scrivani ci siamo sentiti vicini a Umberto Eco, nel senso che anche lui ne scrive (bene) dopo averlo scorso in bozza e nemmeno letto per intero.

Il fatto è che si tratta di un libro semplicemente sensazionale. E' di Maurizio Ferraris, professore di Teoretica all'Universitario di Torino, si intitola «Dove sei? Ontologia del telefonino». L'ontologia è la filosofia che studia «le modalità fondamentali dell'essere, al di là delle sue determinazioni particolari» (Zingarelli). Ferraris prende il telefonino e ne fa, per quasi trecento pagine, l'oggetto più importante mai creato, nonché attualmente il più importante del Creato. Scompare per valenza pratica e storica l'osso scoperto dalla scimmia di «2001 Odissea nello spazio». Il telefonino diviene, filosoficamente e praticamente, tutto, il tutto: al punto di fare quasi obliterare se stesso, il primo (primitivo) se stesso, lo strumento concepito per parlare.

Pagina dopo pagina, in compagnia dell'autore e di suoi amici importanti per la storia della filosofia quindi del mondo (ma sono anche molto belle le citazioni di militi sin lì ignoti, certi suoi allievi ad esempio) si ripercorrono del telefonino le vicende e soprattutto le mutazioni, le evoluzioni. Il telefonino che diviene tutto: computer, carta di credito, enciclopedia liofilizzata, macchina fotografica, macchina per scrivere, telecamera... Il telefonino che fa sostituire al «Pronto, chi parla» il «Dove sei?», e sin qui potrebbe essere poco più che un giochetto di battute: ma poi lo scritto (messaggini eccetera) si rivela essere la sua vera forza. Con lo scritto e le sue diramazioni Lui per iscritto e per immagini, che sono poi scrittura ricamata sul display, prenota treni, propone itinerari, esegue operazioni di matematica cinese, manda al nonno le fotografie del nipotino.... Diventa, in poco tempo, lo strumento più importante per l'umanità, più della ruota della quale in fondo chi vive sulle nevi spesso non sa che farsene. E lascia intravedere altre funzioni, sempre e sempre più miracolose, cioè per Lui normali.

Possibile - lo scriviamo noi, non Ferraris - che introdotto nel bicchiere il telefonino serva presto a tramutare il latte in panna o in yogurt, che possa prodursi in attività sessuali anche con finalità di riproduzione (sia di uomini che di telefonini), che serva, se opportunamente usato, a fermare meteoriti, a saldare la faglia californiana, a riempire il buco dell'ozono, a far usare il congiuntivo a Biscardi.

Non scherziamo assolutamente, Né, si capisce, scherza il libro, in nessuna sua pagina: anche se è sommamente divertente, fra l'altro grazie ai rivelati impacci dell'autore con il telefonino, il coso dei così, il figlio e il padre di tutti i così. Certo che bisogna leggere e rileggere con calma, perché altrimenti Aristotele, la sua compagnia e il telefonino, nel libro bene avvinti, non ci azzeccano. Ma la scrittura è nitida, piacevolissima, quasi facile, il libro è chiaro, il piacere della lettura è sicuro, fra l'altro con humour autentico messo al momento giusto nei posti giusti. Certo che alla fine si guarda il telefonino in maniera nuova, sospettosa, spaurita. Si pensa che potrebbe anche arrabbiarsi, Lui, del piccolo nome che gli abbiamo dato, derisorio e irriverente. Ma noi siamo soltanto esseri umani.